

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Tre scuole "chiuso" con un finto sigillo con nastro fetucciato rosso e bianco su porta e cancelli e volantini dal senso inequivocabile: «Stop ai rom. Prima gli studenti cagliaritari», oppure «Scuola gratis? Diventa rom» e una lunga contestazione all'amministrazione comunale di Cagliari.

È l'effetto del blitz che il movimento di estrema destra Lotta studentesca di Cagliari ha compiuto nella notte tra domenica e lunedì in tre scuole, la Manno, la Cima e la Pierluigi da Palestrina. Motivo del contendere il progetto finanziato dall'Europa e veicolato dal Comune per 20 mila euro che prevede l'avvio di un programma di corsi per il conseguimento della licenza media destinato ai rom e inserito nei progetti di integrazione. In un post pubblicato sul profilo Facebook di "Lotta studentesca Cagliari" i militanti del movimento - che è il gruppo giovanile dei neofascisti di Forza Nuova - rivendicano la chiusura simbolica delle tre scuole e se la prendono con l'amministrazione comunale. «Per Lotta Studentesca questa iniziativa sostenuta dall'amministrazione Zedda è una vergogna - si legge nel post - gli studenti e le famiglie cagliaritari sono ancora in attesa dei rimborsi scolastici del 2011».

Nella nota che scrivono sul social network e che riprende quanto scritto nel volantino affisso nelle scuole, un passaggio sulle risorse, ventimila euro, che saranno erogate per far funzionare il progetto di integrazione. Non mancano le fotografie scattate durante la notte, con le porte e i cancelli sbarrati dal nastro rosso e bianco e i volantini con gli slogan e il comunicato.

Non tarda ad arrivare la replica dell'amministrazione comunale. Dal comune «per l'ennesima volta», si chiarisce e si fa una ricostruzione sommaria degli eventi che si sono succeduti da un anno a questa parte. Ovvero da quando è stato disposto lo sgombero del campo rom alla periferia della città e sono partiti i progetti e i programmi di integrazione e inclusione sociale. Programmi che, come rimarcano in Municipio, prevedevano l'impiego di risorse vincolate.

Proprio sui ventimila euro contestati dal gruppo di estrema destra arriva la precisazione dell'amministrazione comunale. «Si tratta di fondi che arrivano dall'Europa per far funzionare il progetto di integrazione», soldi che qualora non dovessero essere usati, saranno restituiti al mittente perché non appartenenti al bilancio comunale. «Per questo progetto - fanno sapere ancora in Municipio - non sarà utilizzato un euro

Il sigillo di Forza Nuova Chiuse le scuole dei Rom

● Cagliari, atto razzista di Lotta studentesca: nastro e scritte infami in tre istituti cittadini che, con l'aiuto del Comune, diplomano ragazzi «disagiati»



Attivisti di Forza Nuova. FOTO LAPRESSE

del bilancio comunale. E al bilancio comunale non è stato tagliato per questo ambito un centesimo».

Matilde Murru e Alberto Vargiu sono due docenti e spiegano che al Ctp «vengono effettuati, inoltre, corsi di alfabetizzazione Italiana per tutti i cittadini stranieri - con regolare permesso di soggiorno - che vogliono imparare la lingua italiana, e corsi di licenza media per gli italiani». Ossia quella che un tempo veniva chiamata "scuola serale" o delle 150 ore aperta a tutti. Non solo: «Il Ctp ha stipulato una convenzione per un progetto di alfabetizzazione e di scolarizzazione delle comunità rom - spiega i due - . Il progetto si inserisce in un percorso più vasto di integrazione ed inserimento lavorativo ed è propedeutico a un corso di formazione professionale per il quale è necessaria la licenza media. Tale convenzione costituisce un fondamentale fattore di protezione di quelle fasce deboli, come i rom per l'appunto, che vivono in condizioni di disagio economico e sociale».

L'episodio non si ferma agli insegnanti ma finisce anche tra i banchi del consiglio comunale dove non mancano le reazioni. Davide Carta, consigliere comunale del centrosinistra non usa giri di parole quando parla del blitz: «È veramente un'infamia e un atto di puro razzismo - dice - su cui si dovrebbe indagare. Credo che tutti i cittadini stranieri che stanno a Cagliari debbano avere il diritto di un'istruzione adeguata e questo è un diritto per ogni cittadino che sia nato o meno a Cagliari». Non è tutto. «Credo sia un fatto di grande civiltà qualunque spesa per la scuola e l'inclusione di tutte le comunità - dice Ninni Depau, presidente del Consiglio comunale di Cagliari -. Sta emergendo che si spende molto meno per includere piuttosto che per escludere».

Fra poche settimane in quelle aule si diplomeranno molti immigrati che con il titolo di studio cercano un futuro migliore. Su questi esami adesso vigileranno le forze di polizia.



Piero Marrazzo. FOTO LAPRESSE

Marrazzo: «I carabinieri mi chiesero 80mila euro»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Un giorno Natali mi disse che qualcuno mi voleva tendere un agguato o colpirmi. Non diedi peso alla cosa ma con il senno del poi, dopo quanto capitò nell'appartamento di via Gradoli, capii». Questa una delle parti principali della deposizione di Piero Marrazzo, ex presidente della Regione Lazio, che ieri, per la prima volta, è comparso davanti ai giudici del tribunale di Roma nel processo che lo vede come parte civile. Era il luglio del 2009 quando il giornalista Rai subì un blitz illegale da parte dei carabinieri "infedeli" mentre era in compagnia di una trans sua amica, Natali, appunto.

«I due carabinieri che entrarono in casa - racconta Marrazzo - mi chiesero prima una cifra spropositata, enorme, circa 80mila euro in contanti per chiudere la vicenda, io dissi che non ne avevo e utilizzai un blocchetto degli assegni per staccarne tre per complessivi 15-20mila euro. Anche Natali mi aveva invitato a pagare, così sarei stato libero. Poi l'ex governatore continua: «I due carabinieri mi presero anche tutti gli effetti personali e quando mi restituirono il portafoglio mi accorsi che mancavano almeno due mila euro. 800-1000 li avevo consegnati a Natali per la prestazione».

Poi Marrazzo entra a descrivere la sua sensazione: «Ero confuso, ebbi paura, avevano il cellulare e mi dissero che erano in attesa di disposizioni da parte del comando. Quando andarono via, con la coda dell'occhio notai un piatto con della polvere bianca. E non mi accorsi che nella casa di Natali i carabinieri stavano girando un video. Che esisteva un filmato lo appresi tempo dopo quando mi chiamò allora premier Silvio Berlusconi. Uscii dall'appartamento chiaramente confuso e alcune ore dopo contattai Natali dicendole di venire a casa mia. Volevo essere rassicurato sul fatto che quei due fossero effettivamente carabinieri». L'ex governatore ha poi detto di non ricordare numerosi contatti telefonici nei precedenti il blitz in via Gradoli con l'utenza riconducibile a Giorgio Di Fazi, che in una informativa del Ros risultava essere il fornitore di stupefacenti a Blenda, il viado deceduto nel novembre del 2009 in circostanze misteriose.

Il caso Marrazzo è una vicenda giudiziaria di estorsione ai danni dell'ex governatore del Lazio da parte di quattro carabinieri. Due persone legate alla vicenda sono morte in circostanze non ancora del tutto chiarite (lo spacciatore Gianguerino cafasso e il trans Blenda). Il 3 luglio del 2009 Marrazzo venne sorpreso in compagnia di una transessuale, ma solo il 23 ottobre del 2009 la notizia si diffuse: Marrazzo era sotto ricatto da parte di quattro carabinieri della compagnia romana di Trionfale. Erano in possesso di un video nel quale il giornalista Rai veniva ripreso in compagnia della trans con apparente presenza di cocaina.

Esecuzioni e sparatorie, tre morti a Roma

PINO STOPPON
ROMA

Due esecuzioni e una vera e propria sparatoria, tre cadaveri, all'alba e al tramonto di una giornata romana. La Capitale e le periferie sono sempre più insicure, i morti ammazzati sono ormai notizia frequente.

Il primo episodio è di matrice oscura, misteriosa per gli inquirenti. Un pensionato di 62 anni, Claudio D'Andria, è stato ucciso con un colpo di pistola in fronte: erano le 7 del mattino, e D'Andria stava portando a spasso i cani vicino casa sua, in viale Giorgio Morandi, in zona Tor Sapienza. A dare l'allarme una poliziotta che abita nel condominio, che è scesa in strada dopo aver sentito ha sentito il colpo di pistola. Separato, con una figlia, ex custode, da poco in pensione, viveva con l'anziana madre, che accudiva. Una persona modesta, a detta di vicini e conoscenti una «persona tranquilla». Gli investigatori non escludono alcuna pista ma al momento non risultano legami con la criminalità né con lo spaccio. Una denuncia per droga risalente al 2004, cancellata allo Sdi, Il Sistema di Indagine che raccoglie i precedenti penali, che quindi non aveva avuto seguito, nemmeno un rinvio a giudizio. Nessuna frequentazione particolare, né via vai anomalo in casa. Anche le mo-

dalità dell'omicidio escludono un agguato legato alla criminalità organizzata. In assenza di altri elementi, quindi le ipotesi più probabili sono un delitto di tipo passionale, ma non risulta avesse alcuna relazione problematica, o legato a motivi economici. Gli investigatori della squadra mobile e del commissariato stanno vagliando tutte le ipotesi, e si concentrano sull'ascolto dei familiari, vicini e conoscenti, per ricostruire anche il suo passato. Inizial-

mente alcuni testimoni, poi rivelatisi discordanti tra loro, hanno parlato di due uomini a bordo di uno scooter, ma gli ulteriori accertamenti degli agenti e ulteriori testimoni indicano un solo killer, poi fuggito a piedi nel vicino parco. La vittima era un uomo abitudinario e il killer probabilmente conosceva le sue abitudini, che lo portavano la mattina a uscire di casa con i cani, e lo avrebbe aspettato. Un omicidio premeditato quindi con ogni probabilità. Un

solo colpo alla testa, un solo foro di entrata, un solo bossolo, calibro 7.65, secondo i primi riscontri. E non è escluso che la vittima conoscesse il suo killer: un colpo in fronte che dai primi accertamenti sembra esploso a distanza ravvicinata.

SANGUE SUL LITORALE

L'altro delitto è avvenuto 12 ore dopo, a Fiumicino. La vittima è Giampiero Rasseni, di 40 anni, ucciso a colpi di pistola alla testa mentre rincasava a Focene. Aveva «piccoli precedenti penali», chiariscono gli agenti accorsi sul luogo, ed era sposato. Anche in questo caso, la dinamica è brutale, lo stile è quello dell'esecuzione premeditata: l'assassino ha suonato alla porta, Rasseni è andato ad aprire e l'altro gli ha sparato alla testa, immediatamente. Questa, secondo la ricostruzione degli investigatori dopo aver parlato con i familiari, la dinamica del delitto. In casa c'erano la moglie ed il figlio di 10 anni che hanno sentito lo sparo, e hanno subito telefonato alla polizia.

Ma la giornata di sangue non era ancora finita con i bossoli di Focene: non più nel comune di Roma, ma appena più a sud, sul litorale di Anzio, una persona è stata uccisa e un'altra è stata ferita al torace (ed è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale) durante una sparatoria sul lungomare.

STRAGE DI BRESCIA

Napolitano: «Nulla di intentato per la verità»

«Nulla deve restare intentato per giungere all'accertamento della verità e delle responsabilità»: lo afferma Giorgio Napolitano per l'anniversario della strage in Piazza della Loggia, sottolineando che il ricordo deve essere «monito» per i giovani «contro ogni forma di fanatismo, di odio e di violenza». Il messaggio è stato inviato all'associazione «Casa della Memoria», Manlio Milani: «Sono trascorsi trentanove anni da quel terribile 28 maggio 1974, quando, in Piazza della Loggia, un vile attentato provocò otto morti e oltre 100 feriti, sconvolgendo

la città di Brescia e l'intera nazione. Il ricordo, ancora vivo nella coscienza del Paese, di chi perse la vita mentre manifestava in difesa delle istituzioni democratiche ferite dalla violenza eversiva, deve costituire monito, soprattutto per le nuove generazioni, contro ogni forma di fanatismo, di odio e di violenza, affinché prevalgano la comune coscienza della convivenza democratica e della partecipazione, e la rigorosa tutela dei diritti politici e civili. Con questo spirito, rivolgo a lei, ai familiari delle vittime e ai cittadini di Brescia il mio commosso pensiero».